



UN MAESTRO PER LA STORIA

Scritti di e su Gian Mario Bravo
(2010-2020)

a cura di
Angelo d'Orsi
Francesca Chiarotto



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

UN MAESTRO PER LA STORIA

**Scritti di e su Gian Mario Bravo
(2010-2020)**

a cura di
Angelo d'Orsi
Francesca Chiarotto

FRANCOANGELI

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Storici.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029 2030 2031

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Logo srl, sede legale: Via Marco Polo 8, 35010 Borgoricco (Pd)

Indice

<i>Premessa</i> di Angelo d’Orsi e Francesca Chiarotto	pag. 9
<i>Introduzione</i> di Angelo d’Orsi	» 11

SCRITTI DI GIAN MARIO BRAVO

Saggi

<i>Due secoli (e più) dalla parte del torto. La diversità socialista e comunista</i>	» 23
<i>Eguaglianza/Diseguaglianza. Uno scontro antico, ma attuale</i>	» 47
<i>Democrazia popolare e democrazia autoritaria. Dal cartismo (1836-1848) all’Italicum (2015)</i>	» 61

Interventi

<i>Del presidenzialismo, da Luigi Bonaparte a Silvio Berlusconi (passando per Mussolini)</i>	» 89
<i>Marx 200</i>	» 98
<i>Una grande iniziativa editoriale. I 50 volumi delle “Opere” di Marx e di Engels in italiano</i>	» 105
<i>Povero Marx: meglio le forbici del barbiere che la penna di sedicenti storici</i>	» 110

Recensioni e schede

<i>Il dibattito politico nel Novecento e i dilemmi del Terzo millennio</i>	pag. 115
<i>Marxismo e marxismi</i>	» 121
Scheda del volume di L. Bourgeois, <i>La costruzione della solidarietà. Società e relazioni internazionali</i>	» 127
Scheda del volume di W. Santagata, <i>Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale</i>	» 129
Scheda del volume di F. Bilancia <i>et al.</i> , <i>Fardelli d'Italia. L'unità nazionale tra coesione e conflitti</i>	» 131

CONTRIBUTI IN MEMORIA DI GIAN MARIO BRAVO

<i>La questione sociale. Movimento operaio, istruzione popolare e solidarietà negli studi di Gian Mario Bravo,</i> di Cristina Accornero	» 135
<i>Gian Mario Bravo, l'estremismo e l'anarchismo postclassico,</i> di Pietro Adamo	» 140
<i>Storia regionale tra socialismo e movimento operaio: il Piemonte,</i> di Aldo Agosti	» 154
<i>Gian Mario Bravo e la rivalutazione dell'utopia,</i> di Giuseppe Cacciatore	» 159
<i>Il "Bravo-Malandrino". Il manuale di una generazione,</i> di Francesca Chiarotto	» 165
<i>Marxismo all'italiana,</i> di Angelo d'Orsi	» 169
<i>Gian Mario Bravo: la filologia e l'impegno,</i> di Paolo Favilli	» 173
<i>Gian Mario Bravo e il socialismo internazionale: il contributo a «Studi Storici»,</i> di Alexander Höbel	» 179

<i>Rileggendo «Torino operaia»: Gian Mario Bravo e la storia del lavoro, di Fabrizio Loreto</i>	pag. 186
<i>Alla scoperta di un altro socialismo, di Stefano Petrucciani</i>	» 191
<i>Territori di confine, di Fiorenza Taricone</i>	» 195
<i>Alle fonti del pensiero di Marx ed Engels, di Salvatore Tinè</i>	» 199

APPENDICE

<i>Per la nomina di Gian Mario Bravo a Professore Emerito, di Angelo d’Orsi</i>	» 205
<i>Bravo. “Con Bobbio tra gli ex allievi del D’Aze (ma lui si nascondeva)”. Intervista di Francesca Bolino</i>	» 209
<i>La misura della passione e la dedizione al rigore. Addio a Gian Mario Bravo, di Angelo d’Orsi</i>	» 215
<i>Biografie</i>	» 217
<i>Indice dei nomi</i>	» 221

Premessa

Gian Mario Bravo ci ha lasciato il 29 aprile dell'inafausto anno 2020.

Negli ultimi anni aveva sofferto di malattie e incidenti. Ne era uscito ogni volta più provato, ma la sua tempra e il suo temperamento ci rassicuravano. Ed eravamo avvezzi al suo “eterno ritorno” dopo l'ennesimo malanno. Ma nell'età della pandemia da Coronavirus, anche lui ha dovuto cedere, e il suo ritorno non c'è stato. C'è stato invece un addio reso ancora più straziante dalla impossibilità di dargli il saluto estremo, come per tante vittime del Covid-19, anche se di lui dovremmo dire che è morto non di Coronavirus ma col Coronavirus.

Poco importa, del resto. Il fatto è che ci si sente orfani, e il vuoto che ha lasciato non sarà colmato. Un vuoto su tanti piani, sui quali sarebbe superfluo insistere. Questo volume, che è nato spontaneamente in seno alla comunità di «*Historia Magistra*», è un piccolo gesto che vuole esprimere pubblicamente la gratitudine per il contributo che Bravo ha dato alla Rivista, al dibattito interno, al lavoro del gruppo redazionale, facendo proposte, valutando articoli, incoraggiando quando eravamo sul punto di cedere, aiutando e sostenendo il nostro progetto. Un contributo, il suo, che gli articoli che abbiamo qui raccolto non testimoniano se non in parte.

L'immane presenza di Gian Mario alle riunioni, ai seminari, la sua puntualità, il suo rigore sorridente, la sua proverbiale correttezza, sono stati un elemento fondamentale per la vita della Rivista e – come si dice – costituiranno uno stimolo a proseguire nel modo più fedele possibile a quella “disciplina intellettuale” e, sia consentito, a quella umana gentilezza, mai affettata, sempre spontanea e discreta.

Abbiamo poi deciso di aggiungere ai pezzi da lui firmati per «*Historia Magistra*» alcuni contributi di colleghi, colleghe, amici e amiche che hanno accettato di intervenire su taluni temi di lavoro di Bravo e che ringraziamo di cuore.

Grazie anche all'editore FrancoAngeli, a Isabella Francisci che ha creduto subito nella proposta, a Tommaso Gorni, editor puntuale e paziente, a

Pietro Adamo, che accoglie nella collana il volume, offrendo anche un suo contributo personale e a Maria G. Castello e Fabrizio Loreto, che hanno sostenuto anche finanziariamente il progetto. E con essi ribadiamo il nostro grazie a coloro che, anche in un periodo complicato per tanti come quello presente, hanno scritto come gesto di omaggio non tanto a «*Historia Magistra*», ma a Gian Mario Bravo.

AdO, FC

Introduzione

Angelo d'Orsi

Amava dire che aveva avuto due maestri, uno sul versante filosofico-speculativo, l'altro su quello storico-filologico, due protagonisti della nobile storia dell'ateneo torinese nella storia del Novecento, Alessandro Passerin d'Entrèves e Luigi Firpo¹. Fu però l'insegnamento di quest'ultimo, Storia delle dottrine politiche, a essere per Bravo trainante e fu la sua disciplina quella che egli dispensò e onorò, in una carriera esemplare per linearità e coerenza. Carriera di studioso e di docente che, tra la Filosofia del diritto e la Storia delle dottrine politiche, rinviava a colui che a Torino fino a pochi anni or sono era chiamato "il maestro dei maestri", ossia Gioele Solari.

Solari, in effetti, che fu maestro di Firpo, ma anche di D'Entrèves, e maestro altresì di un loro sodale, Norberto Bobbio, che fu il successore di Solari sulla cattedra torinese di Filosofia del diritto. Eppure lo stesso Bravo, appena laureato, nell'estate del 1931, scriveva al suo professore annunciandogli di avere, dopo lunga e meditata riflessione, deciso di proseguire sul cammino del maestro, ossia la carriera accademica, e in particolare, abbracciando la "vita degli studi", come Solari la chiamò, il giovane Bobbio annunciava di indirizzarsi verso la Storia delle dottrine politiche². E così abbiamo introdotto un terzo nome nel prestigioso *parterre* della formazione scientifica di Gian Mario Bravo: Norberto Bobbio; filosofo, giurista, storico delle idee, in particolare quelle politiche, un ambito, quest'ultimo, nel quale, in concorrenza virtuosa con Luigi Firpo egli pubblicò la prima edizione critica de *La città del sole* nel 1941: Firpo soffrì di essere stato bruciato sul tempo dal compagno di studi peraltro di lui più vecchio di qualche anno. Mette conto ricordare, però, che quel lavoro suscitò qualche perplessità in

1. Da ultimo nella intervista a Francesca Bolino, *Bravo. "Con Bobbio tra gli ex allievi del D'Aze (ma lui si nascondeva)"*, in «la Repubblica» (Torino), 15 febbraio 2020, qui riproposta alle pp. 209-213.

2. Mi riferisco a una lettera all'allievo Bobbio a Solari, del 28 agosto 1931, e una di Solari a Bobbio, del 28 luglio 1932 entrambe ora in Angelo d'Orsi (a cura di), *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari - Norberto Bobbio. 1931-1952*, FrancoAngeli, Milano 2000 (*recte*, 1999), pp. 91-94, 94-98.

Solari³, e in fondo Firpo ne trasse in qualche modo, indirettamente un viatico per proseguire il proprio lavoro, in una chiave da un lato decisamente storico-filologica, e dall'altro in una forte empatia con il calabrese, cosa che in Bobbio, ancora molto influenzato da Croce, non si registrò, del resto neppure dopo. L'approccio storico-filologico, in definitiva, fu quello che da Firpo trasmigrò nell'alunno Bravo, nettamente prevalendo sia sull'istanza filosofica, sia su quella giuridica, pur in quella disciplina di frontiera che era e rimase la storia delle dottrine politiche, ove – questa la sua difficoltà ma anche la sua felicità – il giuridico, il filosofico, l'economico e il politico dialogavano e si intrecciavano, ma sotto il robusto ombrello della storia. In altre parole in quella vicenda emergevano due dati di fondo, che sarebbero stati raccolti implicitamente da Bravo: il primo è la necessità di una vicinanza ideale all'oggetto dello studio, il secondo è la priorità del metodo critico-filologico o critico-storico per affrontare le dottrine politiche. O, come in realtà, lo stesso Bravo preferì sempre, del “pensiero politico”, dicitura più ampia e meno ingessata di quella che faceva riferimento, tradizionalmente, alle “dottrine”⁴.

Campanella, che era già fra gli anni Trenta e i Quaranta, l'autore di riferimento di Firpo, non fu un autore particolarmente apprezzato da Bravo, quel calabrese duro come la sua terra, benché l'utopismo sia stato uno dei grandi filoni tematici a cui egli guardasse con interesse, e in fondo la *Civitas Solis* era anche un testo proto-comunista, sia pur alla lontana. Il fatto è che Bravo amava troppo la razionalità, per sintonizzarsi davvero con quel “frate pazzo” come lo chiamò Croce, eppure accanto a socialismo, comunismo, anarchismo, l'utopismo fu ben presente nella tavolozza di Bravo. In ogni caso il suo percorso scientifico fu diverso da quello di tutti i suoi maestri, presto divenuti suoi colleghi, tra Giurisprudenza e Scienze Politiche. Sintetizzando si potrebbe dire che nella sua produzione, e nella sua didattica, Bravo seppe coniugare lo zelo filologico di Firpo, la dimensione filosofico-giuridica di D'Entrèves, la passione per le vicende biografiche di intellettuali (e l'impegno civile) che furono di Bobbio. Ma, nel contempo, a differenza di tutti loro, egli scelse un filone, una linea di studio, un ambito di ricerca, affrontato in parallelo tanto nei corsi di insegnamento, quanto nelle pubblicazioni, se non unico, certo di gran lunga prevalente: lo studio delle idee (e dei movimenti) di liberazione dei popoli, non importa se espresse attraverso elaborazioni di individui, ovvero ideologie e sensibilità diffuse. Anarchismo, proto-

3. Cfr. le lettere scambiate tra Bobbio e Solari, in *La vita degli studi* cit., pp. 140-144 a seguito della recensione agrodolce di G. Solari, *Di una nuova edizione critica della «Città del Sole» e del comunismo di Campanella*, in «Rivista di Filosofia», XXXII (1941), pp. 180-197, ora in G. Solari, *La filosofia politica*, a cura di L. Firpo, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1974, I, pp. 3-31.

4. Sulla questione terminologica, che implica diverse concezioni storiografiche e metodologiche, rinvio al mio *Guida alla storia del pensiero politico*, Il Segnalibro, Torino 1990, poi in edizione completamente rifatta, La Nuova Italia, Scandicci (Fi), 1995.

socialismo, utopismo, socialismi di varia nazionalità ed epoche, comunismo e comunismi: Marx, Engels, e il marxismo, o piuttosto i marxismi di cui Bravo fu esperto come pochi altri a livello internazionale... Non è casuale che buona parte dei contributi offerti in sua memoria, in questo volume, affrontino, pur sinteticamente, aspetti e momenti, filoni e autori dei marxismi, a cominciare da quello di Stefano Petrucciani, che quasi ricambia così la bella, generosa recensione di Bravo alla sua *Storia del marxismo*⁵: Petrucciani, ma non è stato certamente il solo a farlo, mette in luce quello che a suo avviso è il contributo più rilevante offerto da Bravo al mondo degli studi marxisti, ossia la conoscenza del marxismo delle origini, o, più precisamente, il pre-marxismo. Agosti, a sua volta, ci fornisce una preziosa indicazione metodologica che ci aiuta a capire meglio il mondo storiografico di Bravo: entrambi – condirettori di una “grande opera” – erano convinti che la storia sociale, in un periodo in cui era in gran voga (gli anni Settanta) non potesse reggersi da sola, e che non potesse perciò distaccarsi completamente dall’universo politico⁶; insomma, la storia politica non poteva essere gettata tra le anticaglie di Clio, anzi rimaneva il filo rosso essenziale da dipanare e seguire.

Un’altra lezione di metodo del resto era già venuta, lo nota Fabrizio Loreto, da uno dei primissimi lavori di Bravo, quello sulla Torino operaia, che apparve proprio nel fatale anno della contestazione, il 1968: «l’unico suo libro di storia del lavoro» che «può insegnarci ancora molto, nel metodo e nel merito, specie per la capacità dell’autore di anticipare alcune suggestioni poi introdotte dalla storia sociale e dalla *labour history*»⁷. Un tema che viene accennato anche da Cristina Accornero, che rileva, giustamente come quel volume

fornisce una stimolante chiave di lettura collocando nella fase prequarantottesca, ovvero, nel periodo carloalbertino, i germi ideologici e organizzativi del processo di presa di coscienza delle classe subalterne, che si articolerà nel corso della seconda metà del XIX secolo fino alla formazione dei primi movimenti operai⁸.

Insomma, ogni scritto di Gian Mario Bravo, di piccola o grande mole, accademico o pubblicistico, come emerge in tutti i testi apparsi in «Historia Magistra» e qui raccolti (e come ogni autore amico che ha contribuito a questo volume pone in evidenza), esprime un sentimento “politico”. In questi secondi, talora affiora una *verve* satirica che pochi hanno potuto conoscere e apprezzare nello scrivere e nel parlare di Gian Mario: ma anche la satira, nel-

5. Cfr. S. Petrucciani, *Alla scoperta di un altro socialismo*; e cfr. G.M. Bravo, *Marxismo e marxismi*, n. 28 (2018), pp. 191-194.

6. Cfr. A. Agosti, *La storia regionale tra socialismo e movimento operaio: il Piemonte*, pp. 154-158.

7. Cfr. F. Loreto, *Rileggendo «Torino operaia»: Gian Mario Bravo e la storia del lavoro*, pp. 186-190.

8. C. Accornero, *La questione sociale. Movimento operaio, istruzione popolare e solidarietà negli studi di Gian Mario Bravo*, pp. 135-139.

la sua penna, si fonda sempre su una base storico-filologica. Egli ci insegna per tal via che si può satireggiare un concorrente, un avversario, un personaggio pubblico soltanto se si hanno le carte in regola sul piano scientifico. Di grande interesse sotto tale riguardo i due saggi sulla storia dei sistemi elettorali, che dalle pieghe della storia secentesca arriva fino ai maldestri tentativi di “riforma” portati avanti negli ultimi anni, nel Paese di Calamandrei, e quello sulla storia del presidenzialismo⁹; ovvero, su un registro assai diverso, decisamente sbrigativo, la liquidazione di un pessimo libro su Marx, fatta in punta di fioretto, o, per riprendere il beffardo titolo, in punta di forbici¹⁰.

Del resto anche in brevi schede (e ne raccogliamo alcune, qui), Bravo forniva lezioni di metodo: come presentare un’opera, come far comprendere al lettore contenuto, valore, limiti: non era tanto la lunghezza, evidentemente, un parametro valido né per giudicare un prodotto, né per stendere una recensione: e Bravo sapeva che una recensione, anche nella ridotta dimensione di una scheda, è una lezione. Come il modo di concepire la storia, di muoversi nell’accademia, o nella gestione di una rivista o di un centro culturale. E tutto questo, io credo, era legato a un dato che altro non so chiamare che tensione morale. Quel mastice robusto che connetteva in lui l’attività didattica, la ricerca, l’organizzazione, con la milizia civile o direttamente politica, sempre «dalla parte del torto», come recita il titolo di quello che è forse il suo saggio più suggestivo raccolto in questo volume postumo e che abbiamo voluto riprendere anche nel titolo¹¹. Gli interessi scientifici, da un lato, e l’area di militanza politica, dall’altro, coerenti fra loro, collocarono, fin dagli inizi, quel giovane aspirante studioso in una posizione tutt’altro che facile: era d’uso, almeno fino ai primi decenni del Secondo dopoguerra per coloro che volessero ascendere i gradini della carriera accademica nell’alveo della Storia delle dottrine politiche occuparsi di autori e temi non prossimi alla contemporaneità: e mentre da un lato si procedeva verso una sostanziale emarginazione degli storici del pensiero politico classico, e si tollerava appena quello medievale, il cuore degli studi disciplinari si collocava nell’Età moderna, tra Umanesimo e Illuminismo; andare oltre la metà del XIX secolo era rischioso, se si intendeva presentarsi ai concorsi accademici, e se poi si aggiungeva l’aggravante del socialismo e del comunismo il pericolo di carriere stroncate sul nascere era forte. Gian Mario Bravo corse la doppia alea e il fatto che ottenesse presto una cattedra, sponsor il conservatore e tradizionalista accademico Luigi Firpo, ha una sola spiegazione: l’intrinseco valore della produzione dell’allievo che si accingeva a divenire maestro. Una carriera rapida e ineccepibile,

9. *Del presidenzialismo, da Luigi Bonaparte a Silvio Berlusconi (passando per Mussolini)*, (12, 2013); *Democrazia popolare e democrazia autoritaria. Dal cartismo (1836-1848) all’Italicum (2015)* (n. 20, 2016); rispettivamente qui, pp. 89-97 e 61-85.

10. *Povero Marx: meglio le forbici del barbiere che la penna di sedicenti storici*, n. 30, 2019, qui, pp. 110-111.

11. *Due secoli (e più) dalla parte del torto. La diversità socialista e comunista*, n. 3, 2010, qui, pp. 23-46.

dunque, quella di Gian Mario Bravo, nei cui studi il filo conduttore è appunto la storia delle idee della sinistra, con peculiare attenzione al mondo germanico, perché, va detto, è stato sempre il fantasma di Marx, principalmente, ad animare la passione conoscitiva, che fu sempre anche passione civile e spesso direttamente politica, di Bravo; un fantasma, va precisato, che Bravo ebbe comunque l'onestà intellettuale di connettere a quello di Engels, ed è un gran peccato – una fonte ulteriore di dispiacere, per chi lo ha conosciuto e ha lavorato con lui – che proprio nell'anno in cui, sia pure in forme piuttosto dimesse, si era posta in movimento la macchina celebrativa del bicentenario della nascita del sodale di Marx, Gian Mario Bravo abbia cessato di lavorare, avviandosi, senza una parola di avvertimento, sul viale del tramonto.

Detto altrimenti, in sintesi, pur con l'eccezionale interesse per lo studio in sé (che si traduceva in lavori scritti per le pubblicazioni e in corsi accademici), Bravo fu mosso sempre da una forte passione civile. Lo ha sottolineato bene Paolo Favilli, nel suo bell'intervento, tra analisi e memorialistica:

Gian Mario Bravo si trova ad affrontare quel problema del rapporto tra *scholarship* e *commitment* che è stato centrale per alcune generazioni di storici. Storici che tramite confronto con epistemologia e metodologia marxiana come momento "scientifico" e aspetto imprescindibile di un programma di organizzazione pratico-intellettuale, si sono definiti "marxisti"¹².

Favilli si riferiva in particolare a un libro dei primi anni Settanta, sul *Manifesto*¹³: mentre stava iniziando il grande riflusso mondiale, con la rottura degli accordi di Bretton Woods, le crisi petrolifere e a seguire l'era Thatcher-Reagan, Bravo aveva la temerarietà di rivendicare "l'attualità" di quel piccolo immenso testo politico. Aveva il coraggio di parlare, non solo *en historien*, ma *en philosophe* e, persino, *en politicien*, di comunismo, come di un valore necessario.

Non dimenticava insomma né l'insegnamento di Croce («l'ufficio dello storico è un ufficio eminentemente civile»), né quella tradizione tutta torinese che rinviava a Gioele Solari, sintetizzata da Bobbio nella felice formula: della «funzione civile dell'insegnamento universitario»¹⁴. E anche sotto tale riguardo Bravo fu un erede, legittimo e eminente, di quella straordinaria filiera, in cui, peraltro, l'insegnamento non era un riempitivo, ma era la sostanza prima dell'essere "professore". Si legga l'articolo, per la rubrica "Lessico" di «Historia Magistra», dedicato al binomio *Eguaglianza/Diseguaglianza*, che reca un sottotitolo significativo: *Uno scontro antico, ma attuale*. Un testo esemplare per limpidezza espositiva e chiarezza concettuale: un testo che

12. P. Favilli, *La filologia e l'impegno*, pp. 173-178.

13. Cfr. G.M. Bravo, *Il Manifesto e i suoi interpreti*, Editori Riuniti, Roma 1973.

14. N. Bobbio, *L'insegnamento di Gioele Solari* (1949), poi in Id., *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Passigli, Firenze 1986, pp. 135 ss. (1ª ed. Lacaita, Manduria 1964).

qualsiasi docente potrebbe usare in classe, un conferenziere per un discorso, ma anche un testo in grado di muovere i precordi della passione politica, gonfiare il petto di indignazione o far sorgere o risorgere il desiderio della lotta egualitaria¹⁵. Il desiderio di essere *leveller*, insomma. Eppure non esitò a erigersi paladino di una tradizione comunista, in certo senso “ortodossa”, nell’epoca storica in cui questa veniva attaccata e sbeffeggiata, e sul capo di Bravo piovevano le più bislacche accuse di essere, quasi quasi, un relitto del “socialismo reale”. Quando uscì, proprio nel fatidico anno 1977, l’anno della crisi del movimento giovanile in Italia, la sua *Critica dell’estremismo*, come ricorda, con pagine un po’ sornione, qui, Pietro Adamo, Bravo fu sommerso di attacchi proprio da quella parte¹⁶. Ma Adamo riconosce anche, al di là della (in)generosità di quelle critiche, come Bravo sia stato capace anche di rivedere propri giudizi, per esempio su un esponente emblematico del pensiero premarxiano, liquidato solitamente appunto in quanto tale, Pierre-Joseph Proudhon, dandogli il rango di un pensatore socialista a tutto tondo, con la dignità che meritava e che spesso, anche a partire dalle violente stroncature marxiane, era stata offuscata¹⁷.

Questo ci rinvia all’attenzione posta da Bravo nel rintracciare i segni dell’utopismo, connessi al grande tema dell’utopia, non solo nel classico utopismo francese, ma nel cuore stesso del marxismo, Lenin compreso: e con acume Giuseppe Cacciatore lo mette in luce, cogliendo in realtà in questo non soltanto una verità del socialismo, ma una verità del suo interprete e militante Bravo¹⁸.

E Salvatore Tinè osserva opportunamente che Bravo, distaccandosi da una tradizione di studi, tutta fatta di interpretazioni «tese a sottolineare in modo unilaterale gli elementi di rottura radicale della teoria “scientifica” di Marx ed Engels col socialismo cosiddetto “utopistico”», nella sua ricerca si orientò a ricostruire «la nascita e la definizione della teoria marxista in stretta relazione con le concrete esperienze politiche di Marx ed Engels sia nell’ambito dei gruppi politici e delle “sette” di varia ispirazione socialista e comunista costituitesi in Francia e Germania [...]». In altri termini, si può ben concludere che nella penna di Gian Mario Bravo il marxismo fu inteso «come scienza e insieme come prospettiva perfino etica di liberazione umana», e in tale direzione continuò fino alla fine «a ispirare la ricerca del grande studioso e insieme il suo impegno di intellettuale militante»¹⁹.

Se questi temi delineano il tragitto dominante nel lavoro di Bravo, va poi ricordato il suo ruolo di professore – una carriera rapida ma ineccepibile, tut-

15. *Eguaglianza/Diseguaglianza. Uno scontro antico, ma attuale*, n. 16 (2014), pp. 47-60.

16. Cfr. G.M. Bravo, *Critica dell’estremismo. Gli uomini, le correnti, le idee del radicalismo di sinistra*, il Saggiatore, Milano 1973.

17. Cfr. P. Adamo, *Gian Mario Bravo, l’estremismo e l’anarchismo postclassico*, pp. 140-153.

18. Cfr. G. Cacciatore, *Gian Mario Bravo e la rivalutazione dell’utopia*, pp. 159-164.

19. Cfr. S. Tinè, *Alle fonti del pensiero di Marx ed Engels*, pp. 199-202.

ta al servizio dell'accademia –, che egli ha esercitato con un rigore tanto più apprezzabile di cui, nel terremoto che ha sconvolto il mondo universitario, e scolastico in genere, si diedero pochi e timidi esempi. Eppure non mise mai da parte l'apertura dialogica, la disponibilità alla popolazione studentesca, all'insegna della massima correttezza. Le sue lunghe presidenze di facoltà (Scienze Politiche, a cui fu affezionato come e più che a una famiglia, si può dire) divennero proverbiali per la sintesi di efficienza e rigore da un lato, e dall'altro, di apertura dialogica con i colleghi, il personale, gli studenti. Mai un lamento verso la sua condotta, mai una rimostranza, mai una contestazione, anche se non mancarono momenti di tensione, con gli studenti, in situazioni nelle quali egli era la controparte ma soltanto per il ruolo, non certo per azioni da lui compiute. Tant'è che quando dopo un paio di mandati egli rinunciò alla presidenza, e gli successe un collega, il quale si mostrò e si sentì del tutto inadeguato al compito, e davvero a furor di popolo, venne richiamato, con un voto per acclamazione, Gian Mario Bravo a sedersi sullo scranno più alto della facoltà: non era mai accaduto e non sarebbe più accaduto. E va rilevato che a differenza di altri, negli anni della Presidenza, Bravo non cessò mai di tenere le sue lezioni, come al solito nelle prime ore del mattino (in questo senso andavano le lamentele studentesche²⁰!), senza mai un'assenza, o quando per forza maggiore capitavano, in relazione a gravi problematiche di salute, egli si premurò sempre di recuperare quelle ore di mancate lezioni. Professore, dunque, oltre che studioso, e organizzatore, se si vuole essere un buon capo di un ente universitario. E Bravo seppe tenere insieme, strettamente connesse tutte e tre le funzioni.

Soccorre qui la ricostruzione, che è nel contempo testimonianza, di Fiorenza Taricone, che aggiunge un piccolo tassello al mosaico ormai ampiamente disegnato:

Ho capito anche attraverso la signorilità dello studioso Gian Mario Bravo che non esisteva solo quella baronia universitaria conosciuta in tanti anni, un misto di bravura culturale e spregiudicatezza del potere accademico, di cui spesso restava solo la seconda, perché stufi di studiare o perché certi di sapere troppo²¹.

Ecco, Bravo pur essendo intrinseco di quel mondo, ne sembrava del tutto alieno. Il professore gentiluomo, in grado, aggiungo, di comportarsi con la massima correttezza, anche in relazione alle posizioni svantaggiate dagli elementi di sesso femminile: sebbene se ne sia occupato poco a livello di studio, Bravo fu decisamente sensibile anche alla questione di genere. E ancora Taricone, a sua volta studiosa attenta alla questione femminile, la quale

20. Cfr. l'articolo di A. Rinaldi, *Torino perde lo studioso della sinistra. Addio a Gian Mario Bravo*, in «Corriere di Torino», 30 aprile 2020, p. 15, in cui è riportata l'affettuosa testimonianza della Prof.ssa Manuela Ceretta, sua allieva, che ricorda le colazione alla pasticceria Ghigo prima delle lezioni.

21. F. Taricone, *Territori di confine*, pp. 195-198.

evoca come fosse stata colpita dalla figura di studioso di Gian Mario Bravo: «Un semaforo: lineare, costante, critico senza ripensamenti, un riferimento anche quando il nesso fra pensiero politico e genere non era così diretto». E aggiunge di non credere che esistesse «la possibilità di negare fino in fondo la propria soggettività»: esisteva, invece, inevitabilmente, «la parzialità dichiarata insieme all'onestà intellettuale, che era la cifra degli studi e del metodo di Gian Mario Bravo»²².

Né si può scordare il ruolo di organizzatore (autentico creatore della Fondazione intitolata al maestro Firpo, e suo principale animatore per un ventennio, membro eminente della Fondazione Einaudi, dell'Unione Culturale Antonicelli, cofondatore e a lungo presidente dell'Aisdp, condirettore della rivista «Il Pensiero Politico», giurato di Premi letterari (l'Acqui Storia dei primi anni, ad esempio), e quant'altro..., membro di comitati scientifici di enti e istituti, piemontesi, nazionali, europei; fino a testate non strettamente disciplinari, ma decisamente storiche, e collocate saldamente in un'area politico-culturale di cui egli si sentiva parte. Mi riferisco innanzi tutto a «Studi Storici», autorevolissima rivista della Fondazione Gramsci di Roma, a cui Alexander Höbel dedica un'efficace ricostruzione²³; e la nostra piccola «Historia Magistra», ultima sua dimora, vorrei dire, che lo accolse con deferenza e insieme affetto: ruoli che gli imposero di uscire dall'ambito dei suoi studi prediletti, costringendolo a farsi, talora generalista, come nel manuale firmato a quattro mani con un suo alunno (il manuale che suscitava qualche ironia con l'accoppiamento di due cognomi dal significato antitetico, a cui dedica qualche pagina qui Francesca Chiarotto)²⁴, o a tenere corsi accademici su argomenti diversi, collaterali, non sempre tangenti i suoi interessi fondamentali, ma affrontati per generosità, verso allievi e allieve, verso colleghi, verso compagni con i quali la sintonia era parziale, ma di cui ammirava abnegazione e coerenza (alludo in particolare al gruppo di Lotta Comunista, che aveva in vario modo aiutato, e con le cui edizioni (sotto varie sigle), da Bravo assai apprezzate, si era messo a collaborare²⁵).

Era anche questa una mirabile fusione di scienza e militanza, all'insegna del suo usuale *understatement* sabauda e piemontese, di cui un po' di civette-

22. Cfr. *ivi*, p. 197.

23. Cfr. A. Höbel, *Gian Mario Bravo e il socialismo internazionale: il contributo a «Studi Storici»*, pp. 179-185.

24. F. Chiarotto, *Il "Bravo-Malandrino". Il manuale di una generazione*, pp. 165-168. che tuttavia fa riferimento quasi esclusivo al secondo dei due volumi firmati a quattro mani dagli autori.

25. Cfr. in proposito l'articolo *Una grande iniziativa editoriale. I 50 volumi delle "Opere" di Marx e di Engels in italiano*, n. 29 (2019), pp. 105-109. Ma va ricordata anche la partecipazione di Bravo al convegno "Marx ed Engels in Italia. La ripresa delle *Opere*" svolto a Torino, il 4 aprile 2019, proprio in collaborazione con le edizioni Panta Rei, Lotta Comunista, il Centro Documentazione Antonio Labriola e il Dipartimento di Culture Politica e Società dell'Università.

ria, si faceva vanto. Ed è qui che trovo pienamente Bravo “maestro”, nelle parole affettuose di Aldo Agosti: un tratto che assai di rado è dato constatare nei maestri. Scrive Agosti: «esercitava questa funzione in maniera così discreta e, vorrei dire, “paritaria”, che quasi era difficile per me allora riconoscerlo tale, mentre con gli anni mi sono reso conto di quanto mi abbia insegnato in termini professionali e umani»²⁶.

Sottoscrivo, con reverenza, queste parole e mi auguro che questo libro realizzato, purtroppo, a sua insaputa, non gli sembri inficiato da piaggeria umana (che detestava) o da pressapochismo intellettuale (che aborrisce). Vorrei aver appreso da Gian Mario non soltanto quel ruolo, ma il modo in cui esercitarlo; ma temo di non averlo saputo fare, e ora è tardi per apprenderlo.

26. A. Agosti, *La storia regionale tra socialismo e movimento operaio* cit., pp. 154-158.